

dere la popolazione, facendole credere che la causa principale del malessere monetario stesse nella speculazione, e mentre con ciò mostrarono di comprendere che sarebbe stato fatale al credito nazionale se i mercati esteri avessero potuto persuadersi del disordine finanziario ed economico del paese mediante quei segni, inesorabilmente eloquenti, che sono la cifra del disavanzo, il saggio del cambio, il prezzo del consolidato; mentre diciamo, il Governo pareva compreso della necessità di non rendere palesi questi sintomi di uno Stato malato, prese provvedimenti per scongiurarli così inadeguati alla estensione e profondità del male, che irritò i cittadini, portò nuove perturbazioni sul mercato, e non riuscì nemmeno a lenire il male minacciate.

Nè il nostro giudizio sembri eccessivamente severo; i fatti lo giustificano pur troppo.

Da due anni almeno, le odierne condizioni si prevedevano possibili e da alcuni mesi si comprendevano da tutti una fatalità. Anche i meno adentro nelle faccende finanziarie del paese avvertivano con sgomento la corrente sempre più abbondante di titoli italiani pubblici e privati che i mercati esteri con lena crescente mandavano di qua delle Alpi; e si prevedeva che il paese facilmente avrebbe investito nei titoli di Stato i propri capitali che, sfiduciati delle imprese, aveva accumulati nelle casse di risparmio o presso le Banche in genere a mite interesse. L'affluire di tanti titoli di rendita, voleva dire improvviso, persistente, abbondante ritiro del capitale estero dall'Italia e conseguentemente l'emigrazione di altrettanta moneta metallica o divisa che la rappresentasse per pagare il prezzo dei titoli acquistati. Coloro che hanno esperienza delle cose finanziarie e nell'andamento del mercato, assicurano che quasi un miliardo di lire in titoli venne per tal modo acquistato dal paese.

E la corrente continuò; i titoli di rendita in Francia, in Germania ed in Inghilterra escirono dalle casse delle Banche, dai portafogli di privati, antichi clienti del credito italiano, entrarono nel vortice della speculazione e ripassarono le Alpi, succhiando con rapido e continuo assorbimento le monete d'oro, d'argento e perfino quelle di rame, perchè tutto servi a pagare i debiti contratti, che non avevano dilazione di scadenza.

Di fronte a questo movimento a tutti visibile e causa di così profonda perturbazione, quali furono i provvedimenti dei grandi poteri dello Stato?

Si perseguitarono alcuni incettatori di spezzati d'argento, che mandavano o portavano all'estero qualche centinaio di mila lire; si perseguitarono i cambiavolute perchè negoziavano l'argento; si indicarono come perturbatori del credito pubblico gli speculatori che non avevano fiducia e volevano vendere quando nessuno osava comprare; si aumentava la moneta di rame e con tre milioni di spesa se ne facevano dieci di monete; si prometteva di creare trenta milioni di biglietti da una lira, riconoscendo così il disagio monetario, ma se ne ritardava tanto la emissione, producendo così tutti i danni del discredito, senza il vantaggio di avere un sufficiente medio circolante.

Ma nè Parlamento, nè Ministero, presero i soli provvedimenti che avrebbero senza dubbio rialzato il credito: — riconoscimento leale e sincero della situazione, colla proclamazione del corso forzato; — pareggio a qualunque costo del bilancio; — politica bancaria chiara e precisa, che valesse a con-

fortare il pubblico ed a lasciar sperare in una azione efficace sul credito pubblico.

Ed ora raccogliamo i fatti della insipienza dei grandi poteri dello Stato e siamo entrati da alcuni mesi nella via che conduce diritto alla rovina.

La rendita ha perduto in pochi mesi dieci punti a Parigi, contemporaneamente il cambio è salito al 12 per cento. Il Governo impeciato negli scandali bancari, indeciso perfino nel fare il male, tentennante anche di fronte alle incostituzionalità ed alle ingerenze più audaci sulla magistratura, aspetta... che cosa?

In verità non sappiamo comprendere quale avvenimento si possa sperare capace di rovesciare la corrente che ci travolge in tutti i sensi. Ormai il sentimento del paese è uno solo: la *sfiducia* su tutto e su tutti; e la nazione sta cercando se esista nel suo seno un uomo od un gruppo di uomini, non importa di qual partito, ma abbastanza energico per ristabilire, almeno relativamente, il regno della verità e della onestà.

Noi andiamo affermando da parecchio tempo che il paese è basato da alcuni anni su una situazione *falsa*; e che può essere tollerabile e politico anche il mantenersi in tale situazione, quando si sappia che è transitoria, ma non è che, o impudente od imprudente quel Governo, che cerca di ingannare il proprio paese, quando sa che non ha nè la forza, nè i mezzi per riparare alla rovina che minaccia.

Oggi siamo arrivati al punto che nessuna misura, per quanto energica, potrebbe produrre un effetto salutare. Abbiamo organizzato più o meno bene la emissione bancaria, quando tirati per i capelli, non era possibile fare altrimenti, e quando quasi più nulla di buono e di sano era rimasto. La politica, la eccessiva condiscendenza, la frode audace perchè nota a tutti, aveva già tutto o quasi tutto consumato, quando lo scandalo bancario impose la riforma. Così, mentre il riordinamento della emissione qualche anno fa avrebbe potuto essere di grande beneficio al paese che avrebbe goduto delle forze che si sciuparono nelle lotte tra Istituti, ed allo Stato, che poteva vendere caro il privilegio, ora si è dovuto rinunciare a tali benefici, perchè la nuova Banca dovrà tosto impiegarli essa stessa per rimarginare i guai che per mezzo del continuo ricatto di un privilegio scadente di semestre in semestre le vennero imposti. Si è provveduto alle difficoltà monetarie, creando i piccoli biglietti, quando non resta più nel territorio dello Stato che una scarsa quantità di spezzati d'argento, tanto che bisogna ricorrere all'estero per ottenere i trenta milioni di garanzia; — si promette ancora adesso di provvedere al disavanzo, quando da sei anni e Corona e Ministeri, e deputati lo hanno sempre promesso per il bilancio successivo; si intraprende una campagna per sostenere all'estero il prezzo del consolidato, quando una nostra dimostrazione politica rende più aspra la guerra di alcune piazze e quando non si hanno nè pronti, nè sicuri i mezzi adeguati per raggiungere il fine; — si mantiene tra il prezzo della rendita italiana a Parigi e quello delle piazze italiane ma distanza di 12 punti, e non si comprende che è principalmente deprimendone i prezzi all'interno che si può ottenere la diminuzione del cambio.

Così i banchieri ridono delle vane ed inefficaci azioni del Governo per influire sui mercati; i cittadini ridono della serietà colla quale si ripetono pro-